

# Nepal, la folla grida: «Via il re» L'esercito spara

Centinaia di migliaia verso il palazzo reale  
Negli scontri con la polizia oltre 150 feriti

di Gabriel Bertinotto

**LA POLIZIA SPARA SULLA FOLLA** a Kathmandu. I feriti sono almeno centocinquanta, e molti versano in gravi condizioni. I dimostranti gridano: «Via il re». Ma Gyanendra non si rassegna a cedere il potere e tenta in tutti i modi di fermare la rivolta, che dilaga, in-

coraggiata dall'opposizione. L'Alleanza dei sette partiti giudica ingannevole e insufficiente l'iniziativa del sovrano che venerdì li ha sollecitati a suggerire il nome del futuro premier. «Lo sciopero generale e le manifestazioni pacifiche continueranno», afferma un comunicato dell'alleanza. E il leader della guerriglia maoista, Prachanda, che da qualche mese ha raggiunto un'intesa con l'opposizione legale sul comune obiettivo di contrastare l'assolutismo di Gyanendra, dichiara a sua volta: «Ci impegniamo a portare avanti il nostro movimento, fino a quando la sovranità popolare sia restaurata attraverso le elezioni per un'assemblea costituente».

Gli agenti hanno tentato di bloccare i manifestanti, quando il corteo è giunto a meno di un chilometro dal palazzo reale. Per disperderli hanno tirato gas lacrimogeni, ma in alcuni casi non hanno esitato ad aprire il fuoco. Secondo fonti ospedaliere la maggior parte dei dimostranti ricoverati per le cure, «erano stati feriti dai lacrimogeni o erano stati calpestati durante la fuga, ma alcuni erano stati colpiti da proiettili». Fortunatamente, almeno sino a tarda ora, non venivano segnalati dei morti. Il bilancio delle vittime della repressione scatenata dal monarca nelle ultime due settimane contro la protesta popolare rimaneva fermo a 14.

Una folla immensa, alcune centinaia di migliaia di persone, ha invaso il centro di Kathmandu, per la prima volta dal 6 aprile scorso, quando si è scatenata la mobilitazione generale contro la tirannia. Sinora le forze di sicurezza erano riuscite a trattenere i dimostranti nelle zone periferiche della capitale. Ieri la marcia umana era quasi incontenibile. Lungo gran parte del percorso i manifestanti sono avanzati senza incontrare resistenza alcuna, gridando il loro slogan per la libertà, la democrazia, e, sempre più numerosi, per la Repubblica. L'istituzione

modifiche profonde della Costituzione, senza la rinuncia ai poteri enormi che il sovrano si è attribuito, le offerte di Gyanendra somigliano ad espedienti per guadagnare tempo.

Contestato in patria, Gyanendra è ormai isolato a livello internazionale. L'India, il potente vicino che più di ogni altro Paese segue con grande interesse le vicende interne nepalesi, sostiene apertamente la protesta dei partiti dell'alleanza multipartitica sia l'esigenza del momento», dichiara Shyam Saran, ministro degli Esteri di New Delhi. E aggiunge: «Crediamo che i sentimenti del popolo nepalese debbano essere rispettati». Tuttavia il governo indiano vede nell'offerta reale di cedere il potere esecutivo uno sviluppo importante.

Mentre a Kathmandu vacilla la monarchia, gran parte del Nepal, in particolare le zone a nord-ovest della capitale, sono ormai controllate dai ribelli maoisti, che hanno instaurato in certe aree un'amministrazione alternativa, con uffici politici, assistenza, scuole e perfino banche.



Due manifestanti feriti ieri a Kathmandu. Foto di Manish Swarup/AP

# Voli Cia, la Mata Hari che ha inchiodato Bush

Licenziata la «talpa» Mary McCarthy  
Lo scandalo gole-profonde sfiora la Rice

di Roberto Rezzo / New York

Ligia al dovere, sempre attenta a mantenere un basso profilo, misurata nell'esprimere qualsiasi critica e mai al di fuori dei canali ufficiali. Così i colleghi descrivono Mary McCarthy, l'agente della Cia licenziata in tronco dopo aver fallito il test con la macchina della verità. È accusata di aver lasciato trapelare alla stampa informazioni riservate sulle prigionie militari all'estero dove sono rinchiusi i sospetti terroristi. Accuse confermate dal Washington Post, di cui sembra essere stata in più occasioni un'anonima fonte, citata anche in un servizio vincitore del premio Pulitzer. La notizia ha colto di sorpresa gli ambienti dell'intelligence della capitale, dove McCarthy era ben conosciuta e apprezzata. È stato il personale addetto alla sicurezza ad accompagnarla fuori dall'ingresso del quartier generale della Cia, come una ladra pizzicata al supermercato. Una messinscena così plateale da dar adito a qualche sospetto tra i ben informati a Washington. Il licenziamento dell'agente McCarthy è avvenuto proprio mentre un altro scandalo su informazioni lasciate filtrare ad arte si abbatte sull'amministrazione Bush e riguarda una delle figure considerate più vicine al presidente: il segretario di Stato Condoleezza Rice.

Voci sempre più insistenti affermano che avrebbe spifferato informazioni riservate non alla stampa ma a un lobbista israeliano. Sbattere in prima pagina il caso dell'agente McCarthy potrebbe servire anche a distogliere l'attenzione dalle indagini del procuratore Fitzge-

rald, che ha incriminato l'ex braccio destro del vice presidente Cheney e che sembra adesso puntare dritto allo stratega politico e primo consigliere di Bush: Karl Rove. McCarthy non aveva iniziato la sua carriera nel mondo dello spionaggio, ma come assistente di volo. Dopo aver conseguito il dottorato in storia all'università del Minnesota, trova impiego come analista per una società svizzera. I primi anni all'interno dell'agenzia trascorrono sepolti negli oscuri uffici del quartier generale di Langley in Virginia. Nel 1996 il passaggio nella capitale, dove collabora direttamente con il Consiglio di sicurezza nazionale sino al 2001. Fra i suoi compiti c'è proprio quello di prevenire fughe di notizie alla stampa. Sui fascicoli delle carceri segrete deve aver avuto una crisi di coscienza. Un altro ex agente della Cia, Tyler Drumheller, ha detto poi ieri che «sei mesi prima dell'invasione la Cia informò la Casa Bianca che aveva le prove dell'esistenza delle armi di distruzione di massa». La Casa Bianca, con il vicepresidente Dick Cheney in testa, decise di ignorare il rapporto dell'agenzia: «Ci dissero che era in gioco un cambio di regime. Avevano deciso di fare la guerra e cercavano solo l'intelligence che giustificava questa politica», ha aggiunto l'ex agente segreto.

Intanto, la rivolta contro Donald Rumsfeld si allarga dagli ex generali ai giovani ufficiali delle Forze Armate secondo un'inchiesta che il New York Times pubblicherà oggi e che è stata anticipata sul sito on-line.

# Al Fatah accusa Hamas: fomenta la guerra civile

Crisi tra i vertici delle autorità palestinesi. A Gaza scontri fra opposti sostenitori. Viaggio nelle diverse anime di Hamas

di Umberto De Giovannangeli

**GIOCO DELLE PARTI** o scontro tra le due «anime» del movimento islamico? Differenziazione di toni o diversificazione di strategie? L'anima pragmatica, sociale, contrapposta a quella militarista? Viaggio tra le «anime» di Hamas alla scoperta degli uomini che ne tirano le fila. L'anima «sociale», quella più legata alle origini di sezione della Fratellanza Musulmana, attenta alla conquista dal basso della società palestinese, ha nell'attuale premier **Ismail Haniyeh** il suo principale punto di riferimento. Il suo percorso politico condensa uno dei caratteri peculiari di Hamas, quello che più di ogni altro ne spiega il suo essere movimento di massa: l'irredentismo nazionalista coniugato ad una concezione militante dell'Islam. La lotta armata abbinata alla carità islamica. Gli

aiuti materiali alle fasce più deboli della società palestinese combinati con la capacità di offrire una risposta identitaria al bisogno di certezze che permea le nuove generazioni acculturata di Gaza e della Cisgiordania.

Haniyeh è l'espressione dell'ala del movimento che punta ad una «islamizzazione temperata» della società palestinese e che subordina a questo obiettivo l'uso della forza e la resistenza armata a Israele. Su questa linea si muovono altre due figure-chiave della leadership di Hamas: il vicepremier e ministro dell'Educazione **Nasser al-Shaer** e il ministro delle Finanze **Omar Abdel-Razeq** e il presidente del Parlamento palestinese, **Aziz Dweik**. Della componente «sociale» di Hamas fa parte anche **Maryam Saleh**, ministro per gli Affari femminili, l'unica donna del governo Hamas. Per ciò che concerne il nodo cruciale dei rap-

## I PROTAGONISTI



Ismail Haniyeh  
primo ministro



Maryam Saleh, ministra  
delle politiche femminili



Mahmud al Zahar  
ministro degli Esteri



Khaled Meshaal, capo  
dell'ufficio politico di Hamas



Aziz Dweik  
presidente del Parlamento

porti con Israele, la differenziazione tra l'ala politica e quella militarista di Hamas va colta nelle pieghe, nemmeno tanto recondite, di esternazioni all'apparenza uniformi. Innanzitutto per ciò che concerne l'idea di Palestina: Haniyeh ne circoscrive le dimensioni e configura lo Stato palestinese nei territori occupati da Israele nel 1967,

lasciando così aperto lo spazio per una soluzione di pace fondata sul principio di due Stati. Lo stesso avviene sull'Intifada dei kamikaze: gli esponenti dell'anima «politica» di Hamas rivendicano la necessità della resistenza armata all'occupazione sionista ma non esaltano l'uso dei kamikaze in questa «lotta di liberazione».

Toni e contenuti che divergono nettamente da quelli propri della componente oltranzista di Hamas che fa dell'irredentismo armato il connotato portante dell'agire del movimento e vede nell'esercizio del governo lo strumento per rafforzare l'azione militante. L'uomo che tira le fila dell'«anima militarista» di Hamas vive a Damasco, in esilio forzato. Si tratta di **Khaled Meshaal**, responsabile dell'ufficio politico di Hamas, l'uomo di collegamento tra Hamas e il fronte del rifiuto arabo-musulmano, guidato dall'Iran e dalla Siria. Per i duri di Hamas la lotta contro Israele è parte di uno scontro più generale volto a modificare gli equilibri nell'intero Medio Oriente. L'elemento ideologico si coniuga con quello militante. I referenti interni di Meshaal sono i responsabili di due dicasteri fondamentali del governo targato Hamas: il ministro degli Esteri **Mahmud al Zahar** e quello degli Interni Saed Siam. Sono loro a giustificare con

maggiori enfasi gli attentati suicidi, come quello recente a Tel Aviv rivendicato dalla Jihad Islamica (nove morti, 60 feriti), definendoli «atti di autodifesa, inevitabile conseguenza dell'occupazione israeliana».

Ostili ad un compromesso con il presidente dell'Anp, il moderato Abu Mazen, accusato di essere una pedina in mano agli Stati Uniti e di «complotare» per far cadere il governo guidato da Haniyeh, i duri di Hamas puntano decisamente ad utilizzare le leve del potere per «istituzionalizzare» la resistenza armata, inquadrandone le varie fazioni nell'esercito parallelo a quello che, in teoria, dipende da Abu Mazen. È stato Saed Siam a volere fortemente la creazione di una nuova forza di polizia (in atto illegale e dunque da respingere, secondo la Presidenza dell'Anp), alle dirette dipendenze del ministero degli Interni, affidandone il comando al nemico pubblico numero due di Israele, **Jamal Abu Samhadana**, leader dei Comitati di resistenza popolare (Crp); attivi nella Striscia di Gaza. Parte integrante, e dirigente, dell'ala oltranzista di Hamas, è il comandante delle Brigate Ezzedin al Qassam, il braccio armato di Hamas, **Mohammed Dief**, un personaggio circondato da mistero che vive nella clandestinità dopo essere

scampato miracolosamente a diversi tentativi di eliminazione da parte di Israele.

Sul controllo dei servizi di sicurezza si gioca oggi una doppia partita nel campo palestinese. Con una doppia posta in gioco: la supremazia ai vertici dell'Anp e la leadership interna ad Hamas. Meshaal contro Abu Mazen; Haniyeh contro Meshaal. Sullo sfondo, lo spettro della guerra civile. Evocato apertamente, l'altra notte, da un durissimo comunicato diffuso dal Consiglio rivoluzionario di Al Fatah, la massima istanza del partito di Abu Mazen, nel quale si accusa apertamente Meshaal (che in serata fa marcia indietro dichiarando di apprezzare il rais e di «rispettare l'Anp») di «fomentare e preparare la guerra civile». Quelle di Meshaal («sono parole molto pericolose, che spingono il nostro popolo verso la guerra civile»), rincara la dose Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Olp. Dalle accuse roventi alle pietre. Quelle volate a Gaza City negli scontri, scoppiati ieri nei pressi dell'università Al Azhar, che hanno visto contrapporsi studenti di Fatah e di Hamas. Sassi, petardi. Il bilancio è di venti feriti. I due gruppi si rinfacciano le responsabilità. In serata miliziani armati di Fatah fanno irruzione nella sede del Parlamento di Gaza City. Il caos armato regna sovrano nei Territori.



**IN ITALIA  
IL 65 %  
DEI TUMORI  
COLPISCE  
GLI ANZIANI**

**SOSTIENI AIOTE**

Devolvi il 5 per mille  
all'Associazione Italiana  
Oncologia della Terza Età  
CF 94057210273

## NUCLEARE Iran lancia gara per costruire due centrali

**TEHERAN** L'Iran lancerà il mese prossimo una gara d'appalto aperta anche alle compagnie straniere per la costruzione di due centrali nucleari. Lo ha riferito la radio di Teheran citando l'ambasciatore iraniano presso l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, Ali Asghar Soltanich. Il diplomatico ha spiegato anche che l'Iran ha con Mosca un accordo di massima, i cui dettagli sono in via di definizione, per arricchire l'uranio in una centrale a capitale misto in Russia. Ma non ci sono indicazioni che Teheran voglia rinunciare a questa attività sul suo territorio.

## DOPO-KATRINA New Orleans elege il nuovo sindaco

**NEW ORLEANS** A otto mesi da Katrina, e neanche un dollaro federale ancora arrivato per la ricostruzione, gli abitanti di New Orleans hanno votato per il nuovo sindaco. L'incognita principale sembra essere quella razziale: il sindaco nero Ray Nagin - che ha perso molta popolarità dopo la catastrofe, nonostante i duri attacchi rivolti al presidente Bush ed al governo federale per la mancanza di prevenzione ed aiuti - è sfidato da due candidati bianchi e la città, la cui popolazione è al 67% nera, potrebbe tornare ad essere guidata da un bianco per la prima volta da 30 anni.